

Filosofia minima

di **Armando Massarenti**



**Dell'Arti:
 il futuro
 già scritto**

Può essere il titolo di un libro al tempo stesso azzeccatissimo e insieme fuorviante? «Il primo libro delle profezie» (uscito da poco per le edizioni **Marsilio**) di Giorgio Dell'Arti, uno dei più arguti e meno prevedibili tra i giornalisti italiani, sembra rispondere proprio a questa caratteristica. Dopo che lo avrete sfogliato, consultato, compulsato, o letto dalla prima all'ultima riga, continuerà a essere quello che è: cioè un libro di fatti, di cose accadute, di minuziose descrizioni che spaziano dalla quotidianità più stretta a scenari di mondi lontani (tra cui, sopra tutti, la Cina, che verrebbe da dire, grazie a queste pagine, non è mai stata a noi così vicina). Non un libro di profezie, si direbbe, ma di resoconti concreti, anche se magari, e non di rado, bizzarri e inaspettati, ma pur sempre veritieri. Un libro di fatti oltretutto circoscritti in un ben preciso ambito temporale, raccolti dall'annata 2007 della rubrica «Il fatto del giorno» che Dell'Arti tiene sulla «Gazzetta dello sport».

Il libro si compone di paragrafi numerati e in questo ricorda una grande opera filosofica, il «Tractatus logico-philosophicus» di Wittgenstein, tutta incentrata sull'idea che il nostro linguaggio descriva appunto «il mondo dei fatti», dove le cose sono come sono, separate dal valore che conferiamo loro. Si legge al paragrafo 6.41: «Se un valore che ha valore c'è, dev'esser fuori d'ogni avvenire ed essere-così. Infatti ogni avvenire ed essere-così è accidentale. Ciò che li rende non accidentali non può essere nel mondo, ché altrimenti sarebbe, a sua volta, accidentale. Dev'essere fuori dal mondo». Così Wittgenstein. Ma non Dell'Arti, che invece questo "avvenire" carico di valore, o di disvalore, ce lo fa trovare proprio elencando e descrivendo. Dicendoci come stanno le cose. Ecco perché il suo è (anche, e soprattutto) un libro di profezie. Ma c'è anche un altro motivo. Si consideri che, credo non a caso, uno dei leit motiven del libro è

il nostro rapporto con il denaro. Non tanto con l'oggetto denaro, con le banconote, ma con il credito, le banche, i prestiti, i mutui, i libretti degli assegni, le carte di credito, gli scandali finanziari e i modi in cui, attraverso intermediari più meno ingenui o truffaldini o irresponsabili, questi si abbattono sui poveri risparmiatori. Dunque, gioco forza, si parla anche di fiducia, di aspettative, di consigli, e implicitamente di altri valori e disvalori.

Tutte cose che a ben vedere disegnano una ben precisa «ontologia sociale», un mondo non tanto di fatti quanto di «iscrizioni» e di «registrazioni», legate a loro volta a impegni, promesse e previsioni, come direbbe il Maurizio Ferraris del «Tunnel delle multe» (recensito la settimana scorsa su queste pagine). È per questo che quello di Dell'Arti è proprio un libro di profezie. Egli ci propone una credibile, puntuale, ontologia sociale, un mondo di iscrizioni e registrazioni in ognuna delle quali è scritto a chiare lettere il nostro o l'altrui destino, come nella sottoscrizione di un mutuo subprime o di un'azione Parmalat, magari consigliata da un amico in perfetta buona fede.

armando.massarenti@ilssole24ore.com

